

Gagliano Giuseppe Il paradigma politologico antirealista di Ekkehart Krippendorff

Tutta la politica e' una lotta per il potere e la forma estrema del potere è la violenza

Wright Mills

La vera politica non può fare alcun passo senza avere primo reso omaggio alla morale

Immanuel Kant

Una delle caratteristiche dell'esercizio del potere tradizionale era il palese disprezzo verso i sudditi, disprezzo che nel corso del tempo è stato sostituito dalle élite al potere dalla necessità di conseguire e consolidare il consenso della società civile con le tecniche della propaganda e della demagogia. Questo mutamento non deve destare sorpresa presso coloro che conoscono le trasformazioni alle quali vanno soggette le istituzioni politiche, trasformazioni che sono più apparenti che reali come si evince dalla constatazione che a variare sono in realtà le tecniche di dominio e non la volontà di dominare la società civile. D'altra parte, l'ordinamento politico è marchiato dal segno di Caino fin dalla sua genesi al quale è possibile opporsi sia ricordando che la vera politica consiste nella autodeterminazione dell'individuo sia sottolineando che, se la pace non è altro che una breve pausa di respiro tra le guerre, ciò è dovuto al fatto che le oligarchie politiche hanno messo in opera i presupposti del realismo politico enunciati chiaramente da Tuciddide e da Machiavelli, realismo che portato fino alle estreme conseguenze non può che condurre ad esiti fatali. Allo scopo di riscattare il popolo dalla sua minorità- che le oligarchie vorrebbero mantenere-, allo scopo di rigettare come aberrante moralmente quella concezione secondo la quale la cartina del mondo consisterebbe in una rete di aggregati di potere nelle quali ad ogni stato viene attribuita importanza nella misura in cui possiede potere militare ed economico in quantità rilevante, allo scopo di rigettare con sdegno il dominio che si concretizza attraverso le tecniche del distanziamento e di un linguaggio astratto perché mistificante, diventa necessario ed urgente fare proprie le riflessioni morali di Gandhi, Kant, Confucio, le riflessioni cioè di coloro che hanno indicato nella politica lo strumento per eccellenza per consentire all'uomo di conseguire la libertà e la felicità, di tutti coloro che hanno compreso come l'uomo debba essere per il proprio simile non un mezzo ma un fine. Nella misura in cui faremo nostre le loro considerazioni, avremo conseguito una profonda trasformazione antropologica che ci permetterà di prendere atto della follia sottesa agli scenari strategici della guerra fredda, che ci consentirà di capire come sia indispensabile superare una logica di odio e vendetta nelle relazioni internazionali, come sia opportuno superare la concezione della storia come dottrina giustificatrice -legittimata dai dominatori per i quali lo stato sarebbe un grande disciplinatore e repressore della istintualità quando in realtà è stata una delle istituzioni più nefaste che insieme alla chiesa ha applicato il memoricidio-, e che infine ci permetterà di delineare un nuovo programma di sinistra che si faccia carico della disuguaglianza e iniquità presente nelle società contemporanea, un nuovo programma filosofico-politico che rifiuti come portato del passato tutti i pregiudizi e che critichi in modo inesorabile la realtà esistente ed, in particolare l'istituzione

militare massimo esempio di degenerazione morale, facendosi sostenitori delle profonde riflessioni politologiche di Kant e della Arendt. Alla luce di queste riflessioni, non c'è dubbio che il celebre politologo tedesco muova una critica rigorosa quanto implacabile agli assunti e alle conseguenze del realismo politico, teoria questa che ha trovato in Machiavelli il suo indiscusso teorico e in Richelieu e Bismarck i suoi massimi interpreti. Al di là della retorica e della demagogia della diplomazia internazionale, a livello di politica estera esiste da sempre un legame inscindibile tra apparato militare e guerra come si evince dalla semplice constatazione che la capacità militare costituisce l'esempio più lampante di sovranità politica la quale - a sua volta - non ha che come obiettivo il pieno conseguimento della triade machiavellica.

Prendendo per valida la tesi della Arendt, secondo la quale l'istinto di obbedienza è radicato tanto quanto quello di comando nell'uomo, nell'ottica del realismo politico gli esseri umani sono solo mezzi per il conseguimento dei propri obiettivi di potenza e, in molti casi, sono persino mezzi superflui. D'altronde, la realpolitik è stata da sempre il terreno più favorevole per l'affermarsi del cinismo politico. Si pensi - a mò di esempio - che durante la guerra fredda, la deterrenza nucleare aveva ridotto l'essere umano ad essere una semplice cavia e la società civile si stava progressivamente avviando alla militarizzazione tecnocratica (come fu auspicato da Kahn, MacNamara e dal Gen. Lee Butler). È difficile sottrarsi alla impressione - sostiene l'autore - che la politica estera sia stata una farsa impoverita da attori mediocri di fronte ai quali le democrazie rappresentative ci inducono ad applaudire seguendo un copione scontata, democrazie che per persuadere il loro pubblico hanno fatto ricorso ad un linguaggio denso di astrazioni concettuali e metafore depistanti in grado cioè di occultare scomode verità e, fra queste, che il potere altro non è che esercitare il dominio su altri esseri umani che divengono - in questa ottica - solo cifre, che la politica estera è come un gioco di scacchi nel quale le pedine poco importanti possono essere sacrificate in nome della ragion di stato. Alla luce di queste affermazioni, l'autore - oltre a emettere un durissimo verdetto di condanna morale nei confronti della politica estera occidentale - e in particolare di quella americana e tedesca - propone come alternativa di conferire alla politica lo scopo di dare agli esseri umani la possibilità di diventare cittadini consapevoli ed emancipati dal controllo oligarchico utilizzando una politica dal basso che si faccia promotrice della neutralità in caso di conflitto, del pacifismo militante e che tragga ispirazione dal modus operandi delle ong - come Medici senza frontiere, Amnesty International - o da soggetti politico sociali antagonisti come Attac, l'HCA o l'UNPO. L'insieme di tutte queste realtà - profondamente omogenee nonostante la apparente diversità statutaria - dovrebbe mettere in crisi tutti i rapporti di potere esistenti, dovrebbe indurre la società civile a rigettare le strutture gerarchiche delle oligarchie partitocratiche e delle istituzioni di potere - in particolare quelle militari - e a renderla consapevole del carattere autodistruttivo del dominio in quanto tale.

Gagliano Giuseppe

Presidente CESTUDEEC (Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

Bibliografia

Krippendorff Ekkehart, *L'arte di non essere governati. Politica etica da Socrate a Mozart*, Fazi, 2003

Krippendorff Ekkehart, *Critica della politica estera*, Fazi 2004